

## 19. Nulla è impossibile a Dio

“Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), dice l’angelo a Maria, che forse ha sgranato gli occhi alla notizia che la sua cugina anziana è in cinta da sei mesi. Ma Maria ci crede subito, crede subito a quello a cui ha sempre creduto: che a Dio tutto è possibile. Basta la ragione per credere che se Dio è Dio, a Lui tutto è possibile. Ma è nella declinazione di questa verità di fede semplice ed evidente che spesso facciamo fatica a credere. Che a Dio sia tutto possibile ci crediamo, lo ripetiamo continuamente quando lo definiamo “Onnipotente”, ma che nel “tutto” sia compreso quello che chiediamo, che nel “tutto” sia compreso anche il cambiamento dei nostri cuori, dei nostri sentimenti, soprattutto verso i nostri nemici, che nel “tutto” sia compreso il cambiamento del fratello o sorella che ci sembra incorreggibile, facciamo fatica a crederlo. Ed è lì che manchiamo di fede. Non è tanto dell’esistenza di Dio che dubitiamo; non è tanto che Lui sia onnipotente, Creatore di tutte le cose, che dubitiamo. Dubitiamo che questo Dio onnipotente possa cambiare un piccolo cuore di pietra, una piccola circostanza in cui facciamo fatica, una relazione in cui non circola l’amore, dei pensieri in cui non abita la verità. Lì, stentiamo a credere che tutto sia possibile a Dio. È assurdo, ma è così!

Maria invece non ha bisogno di prove: ci crede subito che l’onnipotenza di Dio abbia potuto rendere fecondo il grembo di una donna anziana e sterile.

Ecco, la grande onnipotenza di Dio può e vuole guarire anche la nostra libertà, il nostro cuore. Ed è questa in fondo la prima opera Sua, la prima novità che può fare solo Lui, per la quale gli andiamo incontro il mattino, per la quale andiamo subito all’“Opera di Dio” della prima preghiera, e per cui ci stimoliamo a vicenda. Perché se Dio cambia il nostro cuore, se fa nuovo il nostro cuore, tutto il giorno sarà nuovo, sarà pieno di luce, di bellezza, di bontà; tutta la realtà sarà nuova, fatta nuova dall’opera di Dio.

Come dice il Signore attraverso il profeta Ezechiele:

“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.” (Ez 36,26-27)

La novità della carne rispetto alla pietra è che la carne umana non è frutto della sedimentazione dei minerali, bensì creatura modellata direttamente da Dio e animata dal suo soffio vitale (cfr. Gen 2,7). Il passo di Ezechiele descrive come una nuova creazione in noi di Adamo. Dio ci dà un cuore fatto da Lui e animato dal suo Spirito, un cuore capace di fare la Sua volontà, cioè di operare come Dio opera, di fare quello che Dio fa o vuole fare attraverso di noi nel mondo.

La libertà è ricreata nel senso che l’obbedienza a Dio non è più per l’uomo una costrizione, ma come una sorgente che sgorga dal cuore, una scelta che il cuore sa

esprimere. Il cuore non è più solo una pietra su cui sono scritti i dieci comandamenti, ma una persona che vive le leggi di Dio, che le fa sue, che aderisce con amore alla volontà del Padre. La libertà di Dio diventa interiore all'uomo, diventa libertà dell'uomo. È come se il cuore dell'uomo diventasse sorgente spontanea della volontà di Dio, dell'opera di Dio in lui e nel mondo.

La grande opera di Dio, la grande cosa nuova che Dio fa in noi è la conversione del nostro cuore, della nostra libertà.

È l'opera più urgente non solo per noi, ma per il mondo intero. Il passo di Ezechiele sulla trasformazione del cuore di pietra in cuore di carne, che nella liturgia è utilizzato anche come cantico, è preceduto da un versetto che non si cita sovente, ma che ci fa comprendere la portata universale della conversione del nostro cuore: «Dice il Signore Dio: "Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi."» (Ez 36,23)

Ce lo ha richiamato recentemente Papa Francesco con la sua "Lettera al Popolo di Dio" che chiama tutti i fedeli alla preghiera e alla penitenza per le gravi mancanze di buona testimonianza da parte dei membri della Chiesa stessa, per esempio con lo scandalo degli abusi. Sì, spesso siamo noi, cristiani, religiosi, sacerdoti, vescovi, che, come dice Ezechiele, profaniamo il Nome di Dio, cioè la sua Presenza amante e salvifica, in mezzo alle nazioni, in mezzo al mondo. I membri della Chiesa, chiamati a trasmettere la presenza e il dono di Cristo Redentore dell'uomo, sono invece uno scandalo, un ostacolo ad aderire a Lui, ad accogliere la Salvezza che Lui offre a tutti dalla Croce.

Ma Dio non dice: "Basta, con voi non posso combinare niente di buono! Trasmetterò la mia Salvezza tramite altri, o in altro modo che attraverso la Chiesa e i suoi ministri!". No, Dio rimane fedele al suo metodo di Salvezza del mondo, rimane fedele al mistero di annunciare Cristo attraverso la comunità cristiana, attraverso il Corpo ecclesiale, e quindi umano, del Signore. Sempre di nuovo Dio dice, come in Ezechiele: "Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi" (Ez 36,23b). Dio mostra sempre di nuovo al mondo la santità del suo Nome attraverso coloro che pure hanno profanato la Sua presenza in mezzo alle nazioni.

Che metodo strano! Che metodo assurdo ha Dio per rendersi presente, per farsi conoscere sempre di nuovo!

Ma è sempre stato così. Dio è rimasto fedele alla scelta del suo popolo Israele, nonostante tutte le sue infedeltà; e Gesù è rimasto fedele alla scelta dei suoi apostoli, alla scelta di Pietro, nonostante tutte le infedeltà, nonostante tutti gli abbandoni e rinnegamenti, nonostante le continue mancanze di fede dei suoi discepoli. Anche Giuda, Gesù non l'ha espulso dal gruppo dei dodici apostoli: è lui che ha abbandonato Gesù, è lui che ha scelto di non più appartenere all'ambito della sua vocazione e missione. Che mistero!

Anzi, proprio le infedeltà, proprio il fatto che i discepoli sono i primi a tradire e a mancare di coerenza e di fede, proprio attraverso di questo Dio li rende strumenti per manifestarsi al mondo. Come? “Mostrerò la mia santità in voi!”, dice il Signore. E come avviene questo? Ricreando il loro cuore, rifacendo umano, fatto da Dio come Adamo, il cuore pietrificato dall’infedeltà, dalla mancanza di fede, dalla corruzione. Dio manifesta in noi davanti al mondo la sua santità con il dono dello Spirito che converte i nostri cuori. La conversione del cuore è la grande manifestazione della Presenza santa e onnipotente di Dio al mondo.

Capiamo allora che la conversione del cuore nel vivere la vita monastica che san Benedetto ci chiede di promettere solennemente con il voto di “*conversatio morum*” (cfr. RB 58,17), è la grande opera missionaria, la fondamentale missione in mezzo al mondo che Dio ci affida, come la affida ad ogni cristiano, in ogni stato di vita.

Quando Gesù inizia la sua missione gridando: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!” (Mt 4,17), in fondo chiama tutti a diventare missionari del Regno, a diventare in mezzo alle nazioni il segno che Dio salva convertendo i cuori. Chi accoglie la grazia e il compito della conversione diventa testimone che il Regno dei Cieli è vicino, manifesta cioè la presenza salvifica e santificante di Dio nel mondo. E questo è oggi più urgente che mai. E per questo Dio ci ha chiamati, ci ha dato una vocazione. E non dobbiamo vivere la nostra vocazione per altro scopo che per questo, per altro fine che per manifestare la santità di Dio accogliendo la conversione del cuore che lo Spirito vuole operare in noi.